

lo strumento del silenzio assenso; se questi piani si dovessero dimostrare non più corrispondenti alle esigenze occorre introdurre le modifiche, in corso d'opera. Anche in questo caso i piani potranno diventare operativi soltanto dopo il silenzio assenso del dipartimento della funzione pubblica. Ma noi non abbiamo bisogno di una formazione professionale che sia lo strumento per adeguare i mutamenti della realtà alla macchina pubblica e per qualificare la pubblica amministrazione con celerità? Certamente, ciò deve essere fatto nel rispetto dei vincoli di bilancio e dei criteri generali della formazione professionale. I singoli ministeri e le singole realtà hanno bisogno di poter contare su questo. A mio avviso, con questa soluzione si mette in moto un meccanismo burocratico che complica le cose; al contrario, la situazione potrebbe essere risolta attraverso la funzione di indirizzo e di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Credo che un ulteriore accentramento sia prodotto dall'articolo 5: si tratta di un tema delicato su cui vorrei richiamare l'attenzione del ministro. Infatti, si consente alle amministrazioni pubbliche di utilizzare, dentro lo stesso comparto, personale risultato idoneo nelle graduatorie dei pubblici concorsi. In questo caso, il comparto è lo Stato: in pratica, mettiamo insieme situazioni molto diverse. Una cosa è il concorso nella scuola, un'altra il concorso al Ministero delle politiche agricole; una cosa è il concorso al Ministero dei trasporti e delle infrastrutture, un'altra il concorso al Ministero dei beni e delle attività culturali. Nel testo si dice che si regolamenterà l'utilizzazione degli idonei con provvedimenti successivi; credo che noi abbiamo, invece, la necessità di qualificare la formazione e l'utilizzazione del personale pubblico senza aggravare la situazione con meccanismi di centralizzazione e di organizzazione per via legislativa, come sta avvenendo.

Quindi, signor ministro, noi pensiamo sia giusto semplificare, decentrare, andare ancora più avanti nella contrattualizzazione. Ci sembra che l'indirizzo prevalente

in questo Governo che fino ad ora abbiamo constatato, a partire dalla riforma dei ministeri, dove, anziché semplificare, si sono aggiunti due ministeri, e poi a seguire con la riforma della dirigenza, dove si è andati decisamente in senso contrario ed è dovuta intervenire pesantemente l'iniziativa delle organizzazioni sindacali con il protocollo per riportare la materia nell'alveo corretto, sotto sotto, in sostanza, faccia emergere una tendenza che va in senso contrario a questi principi di semplificazione, decentramento e contrattualizzazione. Credo questo non sia nell'interesse di uno Stato moderno, che si senta vicino ai cittadini ed occorre, quindi, rispettare una pubblica amministrazione sempre più all'altezza di queste trasformazioni e di queste innovazioni.

Per questa ragione, nel ribadire un giudizio generale di carattere negativo sul provvedimento, io credo che si darebbe anche un contributo se su questi articoli si procedesse o al loro stralcio o alla loro soppressione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi limiterò a poche considerazioni di ordine generale in presenza di un disegno di legge che disciplina materie tanto diverse ed eterogenee fra loro che è quasi impossibile dare una valutazione complessiva del provvedimento, sia pure sotto il profilo della finalità univoca e comune che è assunta a suo fondamento, vale a dire la razionalizzazione e la semplificazione dell'azione amministrativa.

La prima considerazione riguarda il criterio di fondo che ispira il provvedimento, che è quello di ricorrere ad un disegno di legge collegato alla legge finanziaria per affrontare problemi di razionalizzazione e di semplificazione dell'azione amministrativa, problemi che hanno una valenza a sé, perché interessano la generalità dei cittadini e riguardano la trasparenza delle azioni amministrative, al di

fuori delle questioni di equilibrio della finanza pubblica, che dovrebbero essere le sole ad essere considerate in un collegato alla legge finanziaria. Mi pare che, in questo modo, si perseveri in una consuetudine che ha fortemente svilito la funzione della legge finanziaria e, in genere, la discussione sulla politica di finanza pubblica da parte del Parlamento. Il problema aperto da anni di evitare che la legge finanziaria diventi uno strumento legislativo *omnibus*, una sorta di treno al quale si attaccano i più vari vagoni, i più disparati interventi, che offusca la possibilità di valutare in profondità i vari problemi, che indebolisce il diritto-dovere del Parlamento di una valutazione coerente di situazioni assai diverse, che, in definitiva, costringe Parlamento e Governo sull'altare di un esame sbrigativo tematiche assai complesse sotto il vincolo di norme regolamentari che dovrebbero riguardare solo le decisioni di finanza pubblica, non è risolto ma è solo allargato e spostato anche ai provvedimenti collegati, che diventano anch'essi tanti trenini o treni merci con vari vagoni attaccati, fra i più disparati.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo modo di esercitare l'iniziativa legislativa del Governo non crea solo una sorta di declassamento e di svalutazione della discussione parlamentare di temi vitali per il paese — e quando parlo di declassamento non mi riferisco solo ai diritti dell'opposizione, ma a quelli della stessa maggioranza —, non impedisce solo una visione di problemi normativi complessi in modo organico e coerente, ma provoca anche il ricorso ad una pessima tecnica legislativa, tecnica che lo stesso parere del Comitato per la legislazione implicitamente critica.

In particolare, mi riferisco all'uso delle correzioni frammentate di leggi vigenti, a quella tecnica del rinvio, del richiamo episodico di articoli e commi di leggi organiche, che vengono modificati fuori da una valutazione coerente del testo complessivo che ne risulta. Ne derivano incertezze interpretative, contenziosi e spesso anche arbitrari, che rappresentano il contrario della tra-

sparenza e della semplificazione. Ne deriva un'assenza di organicità nella produzione normativa che fa a pugni con le esigenze di chiarezza, di semplicità, di comprensibilità della normativa primaria.

Credo che questo *modus operandi* riveli un'altra grande carenza, un'altra evidente nostra incapacità di organizzare il lavoro parlamentare per sessioni dedicate a specifici argomenti. Ne deriva che si scarica sulla discussione del bilancio e dei collegati, la sola ad avere tempi certi, ogni esigenza di tempestività nelle decisioni.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza —, credo che sarebbe necessario fare uno sforzo per abbandonare vecchie abitudini, nelle quali siamo da troppo tempo adagiati.

Le esigenze di interventi normativi, in una società che diviene ogni giorno più complessa e diversificata, non si riducono, si allargano anche se si distribuiscono su livelli diversi di Governo: Europa, Parlamento nazionale, regioni. Il Parlamento assume un ruolo ed una funzionalità nuova che impongono innovazioni procedurali che ne valorizzino, ne esaltino l'apporto democratico al processo decisionale, senza compromettere la tempestività degli interventi e tenendo conto della struttura sempre più poliarchica, policentrica che ha assunto il nostro Stato.

Ritengo si debba cominciare ad utilizzare meglio le stesse risorse che il nostro segmento ci pone a disposizione: una migliore programmazione dei lavori per archi temporali definiti dedicati a precisi ordini di problemi; la procedura redigente, quella deliberante da utilizzare meglio. Credo sia tutt'altro che impossibile coniugare tempestività decisionale e procedimenti veramente democratici che consentano valutazioni approfondite.

So bene che queste innovazioni sono possibili solo in un'atmosfera meno conflittuale e più distesa dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Ma lasciatemi dire che anche su questo piano chi è alla guida del Governo, chi ha una schiacciante maggioranza ha sicuramente la re-

sponsabilità maggiore nel creare le condizioni per una migliore funzionalità del Parlamento.

Per ritornare al provvedimento in esame, mi pare assai emblematico del fondamento di quanto ho detto finora, quella norma del comma 7 dell'articolo 21 che attribuisce al Ministero delle comunicazioni le funzioni di vigilanza e controllo nell'assolvimento degli obblighi derivanti, oltre che dalle autorizzazioni e licenze rilasciate dal ministero medesimo, anche da quelle rilasciate dall'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni. Si tratta di una norma grave che depotenzia l'Autorità stessa, la pone sotto tutela con un'innovazione estemporanea, per giunta in contrasto con le stesse raccomandazioni dell'OCSE e della Comunità europea.

Spero che il ministro ed il relatore si rendano conto che non si può interferire nella competenza di un'Autorità indipendente, se non in un quadro di revisioni organiche e ben motivate.

Concludo, onorevoli colleghi, il gruppo di democrazia e libertà, la Margherita, proporrà emendamenti nella misura consentita nel corso dell'esame del disegno di legge ma non potrà, per le ragioni che ho espresso, dare il proprio consenso a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi deputati, la parte del collegato che si riferisce alla materia sanitaria desta in noi molta preoccupazione.

In particolare, su problematiche complesse quali quelle relative agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico — che rappresentano le strutture di eccellenza della sanità italiana, laddove è concentrata un'elevata qualificazione degli interventi e un importantissimo lavoro di ricerca —, su un tema così complesso ed importante, il Governo e la maggioranza si sottraggono al confronto parlamentare e chiedono una delega.

La prima domanda che mi pongo è la seguente: perché ci si sottrae al confronto? Rappresentate, oltretutto, la maggioranza: si può, pertanto, porre in essere un confronto approfondito e successivamente, con i numeri, potete decidere ciò che volete. Tuttavia, non credo che un problema di tale natura possa essere risolto con una delega al Governo.

Al di là della questione di metodo, ci preoccupano maggiormente i contenuti della delega. Per chiarezza, condividiamo l'esigenza di una riforma degli istituti a carattere scientifico; d'altra parte, nella scorsa legislatura, discutemmo a lungo di tale argomento e arrivammo ad un testo, approvato da un ramo del Parlamento, il cui iter non si è riusciti a concludere.

Pertanto, era già in atto una discussione abbastanza avanzata che doveva essere ripresa, anche alla luce delle trasformazioni istituzionali conseguenti all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione. Gli IRCCS sono quindi da riformare.

Condividiamo, inoltre, l'obiettivo di cercare di attirare verso la ricerca biomedica (specifico campo della ricerca scientifica) altre risorse: sappiamo benissimo che la ricerca costa e che l'Italia, da questo punto di vista, deve recuperare terreno. Lo può fare con un impegno maggiore — ci auguriamo — del Governo, più determinato (rispetto a quanto è stato compiuto fino adesso) nell'aumentare la quota di risorse pubbliche, ma anche utilizzando risorse private. Ad esempio, non avremmo nulla in contrario se si volessero coinvolgere le fondazioni bancarie nel finanziamento della ricerca biomedica.

Tuttavia, l'oggetto della delega non si pone in questi termini, perché non proponete soluzioni che consentano di raggiungere tali obiettivi. Nella delega che ci proponete c'è ben altro: sono presenti aspetti che presentano indubbiamente caratteri — perlomeno dal nostro punto di vista — di grande pericolosità.

In primo luogo, proponete di trasformare gli istituti pubblici a carattere scientifico in fondazioni di diritto privato o, meglio, in fondazioni di diritto privato a

maggioranza pubblica. Ciò lo capiamo; tuttavia, in questo tipo di fondazioni possono entrare soggetti privati e, nel futuro, anche le imprese, le assicurazioni ed altri soggetti.

A queste nuove fondazioni proponete di attribuire addirittura il patrimonio; il patrimonio, oggi pubblico, importante (gli istituti di carattere scientifico sono, infatti, depositari di un patrimonio importante) verrà trasferito a quei nuovi soggetti, con un'ulteriore specificazione: distinguendo le attività di indirizzo dalla gestione operativa, suggerite di affidare al privato la gestione di tali patrimoni, di pezzi di servizi sanitari, di funzioni importanti di questi servizi. Non è una prospettiva che ci convince!

Intanto, emerge una forzatura evidente rispetto anche agli stessi aspetti che avevamo discusso nell'esame del disegno di legge finanziaria. Nella legge finanziaria, su questa specifica materia, avevate proposto altro; in particolare, avevate deliberato che si avviasse una sperimentazione su tre istituti a carattere scientifico per due anni (alla luce, poi, di questa sperimentazione, sarebbero state compiute alcune scelte che avrebbero interessato l'insieme degli istituti a carattere scientifico), addirittura specificando in quella sede che tali istituti sarebbero stati mantenuti nell'ambito degli enti di diritto pubblico. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, intervenne per affermare questo principio. Avete, però, cambiato rotta, ponendo in essere una forzatura! La sperimentazione non si fa più! Anche in ordine a tale aspetto, si cambia rotta. Il ministro Sirchia ci ha abituato.

Il ministro Sirchia aveva annunciato che non si sarebbero reintrodotti i ticket, invece, essi sono stati reintrodotti; il ministro Sirchia ci ha annunciato che avrebbe risolto il problema relativo alle liste di attesa ma, invece, queste ultime sono cresciute di numero, se è vero ciò che nei giorni scorsi ha scritto il *Corriere della sera*. Il ministro Sirchia ha annunciato provvedimenti sui medici che, ad oggi, a distanza di un mese e mezzo, non rileviamo; il ministro Sirchia ha annunciato

che risolverà attraverso un decreto-legge la carenza di personale infermieristico: il decreto-legge è stato adottato, ma gli infermieri continuano a mancare. Non ci sorprende pertanto nemmeno questo aspetto, ovvero che, rispetto a quanto stabilito da voi in questa Assemblea non più di tre mesi fa, si cambino le carte in tavola. Ciò che è grave è che, attraverso questa operazione, escludiate le strutture — è questa la cosa grave — più qualificate, i punti di eccellenza del servizio sanitario nazionale, dalla rete dei servizi. Operate un taglio netto fra gli istituti a carattere scientifico e il servizio sanitario nazionale! Perché si tratta di un taglio netto? Perché le strutture del servizio sanitario nazionale (gli IRCCS) avranno natura giuridica diversa, organi di gestione e composizione diversi, modalità di finanziamento diverse.

Perché operate questa trasformazione? Per farne che cosa? Noi crediamo che voi operiate in questa direzione per rendere appetibili queste strutture ai privati. È questo che volete! Non volete infatti un privato che collabori con il pubblico, in una forma di sussidiarietà, per perseguire determinati obiettivi. In qualche modo determinate una situazione che può attrarre i privati verso queste strutture. Anche in questo caso, volete privatizzare la sanità? È legittimo che lo facciate: noi non siamo d'accordo e ci confronteremo. Lo ha già fatto la Thatcher, con la conseguenza che, ad oggi, la Gran Bretagna, dopo 18 anni di Governo della Thatcher, paga quelle scelte. Lo ha fatto con la questione della cosiddetta «mucca pazza»: non a caso l'afta epizootica nasce in quel contesto e si diffonde in Europa. Lo ha pagato con lo scadimento di quello che era il miglior servizio sanitario nazionale al mondo e che, ad oggi, a guardare le classifiche stilate dall'Organizzazione mondiale della sanità si colloca molti punti dietro rispetto al servizio sanitario italiano.

Tornando alla privatizzazione: non si tratta di ospedali qualsiasi. Ho letto alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro Sirchia a San Marino un mese addietro: negli IRCCS, strutture di eccellenza, con l'in-

gresso dei privati, vi saranno ristoranti, camere più belle, strutture maggiormente confortevoli, perché queste strutture devono diventare competitive sul mercato europeo della salute. È questa la funzione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico? Entrare nel mercato europeo della salute, quasi che ci si dovesse contendere, fra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, i clienti che devono essere sottoposti a trapianti di cuore o a trattamenti contro i tumori? Richiamare i pazienti, dal momento che vi saranno ristoranti e salotti dentro gli ospedali, costruiti con l'ingresso dei privati nella gestione degli istituti in questione?

Io non credo, come invece fa il ministro Sirchia, che la salute sia un mercato. È un servizio: noi dobbiamo garantirlo, attraverso queste strutture, come servizio di elevata qualità, garantendo al contempo le condizioni per la ricerca scientifica: una ricerca scientifica che deve essere in mano pubblica, perché deve perseguire finalità di interesse generale. Se nella gestione di questi istituti vi rientrano l'industria farmaceutica, le assicurazioni, capitali che, in ogni caso, possono essere direttamente o indirettamente interessati alla sanità — entra quindi l'interesse privato e di parte — si creano i presupposti per una distorsione delle finalità della ricerca, perché appunto condizionate da interessi di parte.

Onorevoli colleghi, non esiste nessun paese al mondo, anche tra quelli più liberisti, nel quale le finalità della ricerca pubblica vengano definite dai privati. Le finalità, anche quando vi sono accordi nei quali intervengono l'industria, l'università, gli istituti scientifici, sono sempre strettamente nelle mani delle decisioni pubbliche. So già che il ministro replicherà affermando che si tratta di dietrologia, che non vi è alcuna intenzione di procedere in tal modo: dirà che si tratta soltanto di snellire e rendere più dinamica la struttura di questi istituti.

Ed allora io le dico, ministro Frattini: prima di rispondermi, vada a vedere cosa sta succedendo all'istituto San Raffaele di Roma, cioè una delle strutture di eccellenza del nostro servizio, dove si curano i

tumori (al centro antitumori), e dove si curano le malattie dermatologiche. Lo Stato ha comprato quella struttura da un privato: gli ha dato miliardi. Ora, la regione Lazio — mi dispiace che il sottosegretario Cursi se ne sia andato, perché il suo partito, insieme al presidente Storace, si è fatto paladino di questa battaglia — cosa vuol fare? Con lo stesso privato, al quale abbiamo dato fior di miliardi per acquisire la struttura, vuole fare la società mista, per affidare poi, sempre allo stesso privato, la gestione di servizi sanitari all'interno della struttura. Posso capire i servizi di pulizia e di manutenzione — anche se forse, in questo caso, sarebbe discutibile anche ciò —, ma qui parliamo anche di servizi sanitari: gli andiamo ad affidare parte della gestione della struttura che gli abbiamo già pagato!

Vittime di tutto ciò sono più di 120 lavoratori di quell'istituto che dovevano essere assunti dall'IRCCS e che oggi sono « ostaggio » di questa operazione sciagurata: non sono assunti, diventano il « piede » che l'imprenditore privato mantiene dentro l'istituto San Raffaele e, da qui, attraverso la società mista, si tenderà a privatizzare il rapporto di lavoro anche degli altri. Voi lo dite nella delega: alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 22, avete cancellato l'espressione « con contestuale passaggio al rapporto di lavoro privato », ma avete inserito « e la facoltà di optare per il mantenimento, per un periodo determinato, della pregressa disciplina ». Ma allora, se questi lavoratori pubblici degli IRCCS possono mantenere per un periodo determinato la precedente disciplina, vuol dire che voi, quella disciplina, volete cambiarla. Ed allora lo dovete dire! Che avete cancellato a fare quell'espressione? Questo è grave! Dovete dire che voi volete creare queste società miste, che voi volete privatizzare la gestione degli IRCCS, che voi volete cambiare il rapporto di lavoro, da pubblico a privato, di migliaia di lavoratori e ricercatori che operano dentro gli istituti a carattere scientifico! Io vi dico soltanto che non vi sarà facile: non vi sarà facile nella regione Lazio, dove tutte le organizzazioni sinda-

cali — ospedaliere, non ospedaliere, di medici, di infermieri e di operatori — vi sono contro e non vi sarà facile nemmeno in Italia, dove il mondo della ricerca è molto preoccupato per quello che state facendo.

Vorrei fare due ulteriori precisazioni su questo aspetto della delega. Siete sicuri di poter fare questo tipo di riforma senza le regioni, dopo la riforma del titolo V della Costituzione? Non dico che la competenza degli istituti a carattere scientifico sia rigorosamente e soltanto delle regioni, ma, secondo me, non potete agire nemmeno come state facendo adesso. Abbiamo forti dubbi che questa sia la strada e che voi possiate, in materia sanitaria, bypassare il potere legislativo delle regioni.

Seconda osservazione: la lettera *i*) del comma 1 dell'articolo 22 del provvedimento prevede la possibilità di sgravi fiscali per chi eroga risorse per la ricerca scientifica e biomedica. Ma la copertura dove sta? Cosa è questa, una dichiarazione di intenti, una mossa pubblicitaria? Se ci sono le detrazioni, bisogna che vi sia la copertura finanziaria. Come giustamente il collega Fioroni faceva notare, il comma 3 dell'articolo 22 non ha senso, perché è in netta contraddizione con la lettera *i*) del comma 1. Per questi motivi, vi chiediamo di stralciare l'articolo 22 del provvedimento e di seguire un'altra strada, che non può che essere quella della discussione parlamentare.

Inoltre, signor ministro, lei ci deve spiegare un'altra cosa. Il titolo dell'articolo 23 del provvedimento recita: « Produzione di emoderivati ». Non so se l'hanno informata che il Senato è abbastanza avanti e, probabilmente, domani o dopodomani voterà, in Commissione in sede deliberante, su questo testo. Allora cosa facciamo? Il Senato forse ha scherzato, dopo aver discusso per mesi su proposte di iniziativa parlamentare e dopo essere arrivato ad un testo che domani sarà votato e trasmesso alla Camera, per essere esaminato da questo ramo del Parlamento? Eliminiamo tutto questo lavoro per conferire una delega al Governo?

Io credo che questo non sia lecito, perché è una violazione delle prerogative del Parlamento. Oltre tutto, signor ministro, le faccio notare che, nella delega, dite l'esatto contrario di ciò che afferma il Senato. L'articolo 25 del testo del Governo dispone che « I farmaci emoderivati prodotti, autorizzati alla commercializzazione e destinati al soddisfacimento del fabbisogno nazionale, devono derivare esclusivamente da plasma certificato dall'autorità competente di un paese dell'Unione europea, sia come materia prima che come semilavorati intermedi ». Il provvedimento all'esame del Senato dispone, invece, che il sangue ed i primi lavorati devono essere prodotti in Italia, non per una sorta di protezionismo, signor ministro, ma perché il principio sano, in questo caso, è che ogni paese sia autosufficiente per quanto riguarda il circuito della produzione del sangue. Sappiamo quanto esso sia delicato e quanti guai abbia provocato nei paesi ove i controlli non sono stati attuati. Anche noi abbiamo avuto qualche problema.

Ci dovete dire se calpestate la volontà del Senato affermando che ha lavorato inutilmente, oppure se ritirate, come sarebbe più saggio, l'articolo 25. Qui, infatti, non c'è alcuna delega da fare; c'è un serio lavoro svolto dal Parlamento, frutto della collaborazione e del confronto tra tutte le parti politiche. Non è giusto, dunque, che il Governo annulli tutto questo lavoro e faccia propria la materia con una richiesta di delega, per andare, oltretutto, in una direzione esattamente contraria a quella del Senato.

L'articolo 25, nel testo della Commissione, infine, concerne il coinvolgimento dei privati nella comunicazione istituzionale in materia sanitaria. La comunicazione sanitaria è una questione delicata; richiamo l'esempio della campagna contro l'alcolismo, per la prevenzione del disagio giovanile e via dicendo. Cosa significa coinvolgere i privati? Significa, forse, che la campagna sui bambini la fa la Chicco, e la campagna contro l'alcolismo la fa

Vecchia Romagna? Capisco che sono delle esagerazioni, tuttavia, signor ministro, credo che lei abbia presente...

PRESIDENTE. Contro l'alcolismo, sarà un produttore del latte, non credo del cognac.

AUGUSTO BATTAGLIA. E no, e no.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Può succedere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Può succedere. In conformità a come si fa la campagna, si ottengono naturalmente dei risultati. Sono delle esagerazioni che servono, tuttavia, a far capire che ci possono essere degli elementi distorsivi. Si specifichi, almeno, che i soggetti privati che intervengono nelle campagne in materia sanitaria non devono avere nulla a che fare, né direttamente né indirettamente, con la produzione di farmaci, con la gestione di servizi sanitari e con tutte quelle attività che fanno riferimento al servizio sanitario nazionale. Credo che ciò sia doveroso.

Mi auguro che queste argomentazioni vi inducano a qualche riflessione. Ritengo, infatti, che sarebbe opportuno che materie di questa natura non siano affidate ad un provvedimento che prevede una delega, ma il frutto di una discussione aperta e libera in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2122-bis)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Saponara, rinuncia alla replica.

Peraltro, anche se avesse voluto intervenire, non avrebbe potuto farlo, perché ha esaurito tutto il tempo a sua disposizione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, ho annotato molte considerazioni dei colleghi dell'opposizione che sono intervenuti. Mi preme ringraziare, innanzi tutto, il relatore, onorevole e collega Saponara, per avere indicato le ragioni di fondo di questo provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Non mi sottraggo certo, anche in quest'occasione, a qualche spiegazione e valutazione su alcuni problemi importanti, e che credo sia bene che restino a verbale dei nostri lavori.

Un problema di fondo, posto con grande autorevolezza e con argomenti estremamente interessanti dall'onorevole Maccanico, tocca due aspetti: il primo, ripreso anche da altri colleghi dell'opposizione, riguarda la qualità e la portata dei nostri interventi normativi ed il problema, a questo collegato, dell'uso della delega legislativa (ovvero della richiesta di delega legislativa avanzata dal Governo al Parlamento); il secondo, sul quale le parole dell'onorevole Maccanico hanno riecheggiato un dibattito di rilievo costituzionale estremamente importante, concerne la natura e la portata dei disegni di legge collegati e, quindi, il contenuto per materia della manovra finanziaria annuale del Governo.

Quanto al primo aspetto, certamente non è questa l'occasione per ripercorrere quanto è avvenuto nel corso della precedente legislatura, trascorsa nei banchi dell'opposizione, ma i colleghi ricorderanno che fummo proprio noi, allora, in moltissime occasioni, a porre, in quest'aula, il problema dell'uso e dell'abuso della richiesta di delega. Ebbene, la maggioranza ed il Governo di allora risposero con una sorta di diluvio di deleghe legislative, rispetto al quale, più della mia parola, vale la testimonianza degli atti parlamentari.

Credo che nessuno dei colleghi dell'opposizione voglia sostenere che stiamo abusando della facoltà di chiedere deleghe al Parlamento, perché il nostro ricorso alla delega è infinitamente minore rispetto a quello praticato nella precedente legislatura: le deleghe richieste da questo Governo non soltanto non sono maggiori o uguali, ma non sono neanche lontanamente comparabili con quelle del Governo precedente!

Tuttavia, il problema esiste; me ne rendo conto. Evidentemente, quanto alla scelta dello strumento di iniziativa legislativa, si pone l'esigenza di compiere valutazioni non solamente di natura tecnica ma, spesso, di natura eminentemente politica. Allora, quando, analizzando i precedenti, ci accorgiamo che riforme complessive di settori vastissimi del nostro ordinamento sono state realizzate mediante delega legislativa, noi ci chiediamo, dobbiamo chiederci, perché quelle iniziative furono adottate attraverso deleghe e leggi delegate e non, come voi oggi ci chiedete, attraverso un confronto di merito sulle norme precettive da introdurre.

La risposta è che credo si debba ancora trovare un metodo di legislazione che tanto più si allontanerà dallo strumento della delega e del decreto delegato quanto più sarà ristabilito, nel Parlamento, un rapporto di confronto costruttivo e di merito dell'opposizione nei confronti della maggioranza.

Su materie importanti, come quella degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (cito questo esempio perché è quello con riferimento al quale sono state rivolte critiche puntuali nel merito che, naturalmente, il ministro per la salute valuterà), il Governo avrebbe potuto e potrebbe trovare un'altra strada. Ma, quando hanno la sensazione che la critica sia preconcepita (si critica in quanto si è all'opposizione e non perché si ha la volontà di migliorare il testo di un progetto di legge), i Governi — tutti, anche questo — si trovano nella necessità di chiedersi se rinunciare ad intervenire in un settore oppure se ricorrere (sebbene,

nel nostro caso, in misura molto minore che in passato) ad uno strumento legittimo, qual è la richiesta di delega legislativa.

Proprio per non sottrarmi al problema, che è reale, voglio dire che, dopo questa prima fase di inizio non del tutto sereno del confronto parlamentare nella legislatura che abbiamo avviato, lo sforzo di tutti — in primo luogo del Governo — sarà di trovare delle sessioni, dei temi sui quali, in luogo della delega, cercare un confronto costruttivo con l'opposizione. Credo sia molto importante il suggerimento dell'onorevole Maccanico di trovare delle sessioni parlamentari tematiche durante le quali affrontare alcune grandi problematiche; dalla problematica della giustizia a quella della sanità. Ecco, queste, credo, se affrontate con uno spirito costruttivo da entrambe le parti — io ritengo di poter offrire lo spirito costruttivo del Governo —, potranno evitare fortemente il ricorso all'uso della delega, che è sempre fonte di problemi. Lo è quando ce ne avvaliamo noi, lo è stato molto quando se ne è avvalsa la maggioranza nella scorsa legislatura.

Apro e chiudo una piccolissima parentesi per dimostrare proprio come l'uso delle deleghe porti al perpetuarsi di consuetudini parlamentari per le quali noi nella scorsa legislatura sollevammo un problema. Prendiamo l'esempio posto dall'onorevole Battaglia: dove sta la copertura per lo sgravio fiscale sulla materia degli IRCCS? Ebbene, onorevole Battaglia, quella stessa domanda, in materie tanto diverse, la posi proprio io, quando stavo all'opposizione, in questa Assemblea al mio predecessore; l'autorevole ministro professor Bassanini mi rispose (e così accadde sempre) che la copertura viene indicata nel decreto legislativo e non nella delega. Allora non condivisi questa situazione, che ha portato al radicamento di una prassi parlamentare seguita dal Ministero dell'economia e delle finanze (allora dal ministro Visco, oggi dal ministro Tremonti). Ecco una delle ragioni per cui io stesso, a titolo personale (non parlo ora come ministro) credo che il problema delle

coperture e degli interventi di delega sia delicato e serio. Noi allora abbiamo ottenuto delle risposte tranquillizzanti per la maggioranza di quel tempo, oggi per questa maggioranza; allora posso rispondere che la copertura, onorevole Battaglia, sarà prevista nel decreto legislativo senza per questo violare l'articolo 81 della Costituzione. Chiudo questa parentesi per dire come rientri nell'interesse di tutti un uso moderato della delega; rientra poi nell'interesse del Parlamento non rimandare certi problemi dicendo sempre che la questione è un'altra. Se è possibile, parliamone adesso.

Per quanto riguarda l'altra questione, posta dall'onorevole Maccanico, relativa all'uso e alla natura dei provvedimenti collegati alla finanziaria, ricordo a me stesso che, fino a due anni fa, non solo nei collegati alla finanziaria, ma nelle leggi finanziarie, con 200 o 300 commi, si mettevano norme di carattere ordinamentale. Ora, quella prassi, quella tecnica legislativa, certamente sbagliata, è stata fortunatamente abbandonata anche perché — lo voglio dire — l'opposizione di allora convinse quella maggioranza che la soluzione più saggia sarebbe stata quella di una finanziaria che avesse solamente i saldi ed una serie di collegati alla finanziaria, che non avessero solo la funzione di incidere sui saldi di bilancio, ma anche quella — come questo collegato — di struttura, di riordino ordinamentale, con degli effetti, certamente sì, sulla manovra, ma senza che avesse esclusivamente lo scopo di incidere sui saldi della manovra. Non era questo il compito dei collegati ordinamentali.

Credo che questo collegato sulla pubblica amministrazione, da questo punto di vista, sia estremamente corretto; si tratta infatti di un collegato che tocca quegli aspetti che indirettamente incidono sull'efficienza, sull'efficacia e quindi anche su un beneficio di finanza pubblica, ma non solamente e prioritariamente su questo. È però anche questo un tema, sempre posto dall'onorevole Maccanico, su cui, lo dico chiaramente, il Governo, in prospettiva,

intende riflettere, come pure intende riflettere sulla qualità della legislazione.

È vero che tante volte i consigli e le indicazioni, spesso non ascoltati, del Comitato per la legislazione dovrebbero trovarci tutti più attenti ma mi chiedo: come mai nel recente passato nulla si è fatto per tradurre quell'analisi di impatto della regolamentazione e quell'analisi sulla qualità della regolamentazione in precetti all'interno del Governo? I colleghi sanno perfettamente che questo intervento si deve, per la prima volta, in questa legislatura, ad una direttiva di questo Presidente del Consiglio che ha adottato delle regole, che, evidentemente, stanno trovando progressiva applicazione, sia sull'analisi di impatto della regolamentazione sia sulla qualità della legislazione. Onorevole Maccanico, recupereremo il tempo perduto nel più breve tempo possibile perché lei ha posto un problema che, a me personalmente, sta molto a cuore e cioè che la qualità delle leggi consenta, anzitutto, una loro più ampia applicazione senza incertezze interpretative e senza contenziosi, perché questo produce una legge scritta male.

Se il Presidente me lo permette, ho soltanto altri tre punti di risposta a questioni di merito importanti poste dai colleghi dell'opposizione.

La prima è il confronto con le parti sociali e con gli enti territoriali.

Ci è stato detto che non abbiamo ascoltato la voce delle organizzazioni sindacali ma poi qualche collega dell'opposizione ha lealmente ammesso che tanto abbiamo ascoltato questa opinione preventiva delle organizzazioni sindacali che, con il patto siglato, abbiamo concordato alcuni emendamenti che sono stati proposti proprio in questo ramo del Parlamento.

Colleghi dell'opposizione, non avete visto il nostro emendamento sulla natura del contratto degli IRCCS? Tale natura non verrà cambiata, contrariamente a quanto diceva la formulazione originale perché il Governo, dopo l'accordo con i sindacati, ha autoemendato il suo testo a dimostrazione che tanto abbiamo voluto il confronto da apportare delle modifiche.

Per quanto riguarda la contrattazione integrativa vi è un altro emendamento con il quale modificheremo un punto della finanziaria — lo ricorderete — riguardante la nullità di pieno diritto delle cause degli accordi integrativi, su cui l'opposizione ci aveva rimproverato di interferire pesantemente sulla contrattazione. Non sono parole cadute al vento: abbiamo inserito quel punto nell'accordo e modificheremo quel punto della finanziaria con un emendamento che sto per presentare e che sarà portato all'attenzione di questa Assemblea.

Quanto ancora ai temi del confronto con gli enti territoriali, in particolare con le regioni, vorrei parlare delle molte critiche di merito sui provvedimenti della sanità mosse al ministro Sirchia per aver annunciato l'accorciamento delle liste d'attesa senza mantenere la promessa e per avere annunciato un provvedimento sui medici non avendolo ancora presentato.

Colleghi dell'opposizione, non si può dire che il ministro Sirchia non abbia mantenuto le promesse, bensì, come voi ci chiedete, ci siamo confrontati con le regioni e queste ci hanno detto che i provvedimenti dovevano essere corretti prima della presentazione. Pertanto, abbiamo ritenuto di non presentare tali provvedimenti proprio perché, come voi ci chiedete, dobbiamo confrontarci con i sindacati e con gli enti territoriali. Ecco la ragione, non del mancato rispetto di una promessa sulle liste d'attesa o su un provvedimento sui medici, ma dell'esigenza che avanzate e che noi riteniamo giusto accogliere, di confrontarci prima. Quando, tra breve, il confronto sarà concluso, il ministro Sirchia provvederà sia sulle iniziative relative ai medici sia sulle liste di attesa con provvedimenti largamente condivisi dalle parti sociali e dalle regioni, così come voi, mi sembra, ci avete chiesto.

Da ultimo, intendo soffermarmi su una serie di riflessioni svolte dall'onorevole Fioroni in merito al rapporto con gli enti territoriali (con gli enti locali e, in particolare, con le regioni). Ebbene, l'onorevole Fioroni, come anche tutti i colleghi, sa perfettamente che una parte dello schieramento politico ci chiede di rispettare il

diritto costituzionale delle regioni, così come ampliato dal nuovo titolo V della Costituzione. Chi è però il vero portatore di un conflitto con le regioni? Non sempre e non tanto lo Stato, bensì gli enti locali, che vedono nelle regioni un pericolo neo-centralista. Gli enti locali hanno manifestato tale loro timore abbandonando il tavolo delle trattative (come è stato ricordato dall'onorevole Fioroni) per protesta non contro il Governo, ma, appunto, contro le regioni. Colleghi dell'opposizione, non vogliamo sempre dare la colpa a chi ci ha preceduto, ma ce lo dicono sindaci e presidenti di regioni della sinistra: è dalla mancanza di una normativa transitoria e di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione che è scaturito un problema applicativo di quelle stesse disposizioni, il che ha creato un conflitto istituzionale tra regioni ed enti locali, nonché tra regioni e Governo, conflitto che intendiamo dirimere attraverso la Cabina di regia. Non si può però dire oggi che questi provvedimenti sono determinati da colpe del Governo. Tutti dobbiamo risolvere il problema, e noi lo stiamo facendo in modo pattizio.

Il Governo ha preso nota di molte proposte e di molte riflessioni, una in particolare sui poteri dell'alto commissario. È giusto: se possiamo migliorare quell'articolo specificando meglio quali siano i poteri dell'Alto commissario per la lotta alla corruzione, lo farò volentieri, ma mi si dica perché dovremmo rinunciare ad introdurre una tale figura quando per anni, nella scorsa legislatura, ci abbiamo provato senza riuscirci. Se riusciamo in tale intento sicuramente faremo il bene della pubblica amministrazione.

Questa è quindi un'occasione per un confronto di merito: il Governo dà la sua disponibilità a migliorare il testo, se possibile anche nel corso del dibattito in Assemblea. Certamente ci aspettiamo, come ho sentito oggi, delle proposte di merito costruttive, ed io mi impegno quanto meno a darvi, ogni qualvolta me ne farete richiesta, una motivazione o un rilievo critico sulle stesse.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura (Già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122 – Stralcio ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002) (2122-ter) (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di agricoltura; già articoli 21 e 22 del disegno di legge n. 2122; lo stralcio, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 1, del regolamento, è stato comunicato all'Assemblea il 14 gennaio 2002.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 1° marzo 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 2122-ter)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole de Ghislanzoni Cardoli.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo solamente informare lei e l'Assemblea che nella giornata di venerdì ultimo scorso il Governo ha presentato un emendamento che viene sostanzialmente a modificare tutto il lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione sul presente disegno di legge. In questo momento ritengo quindi sia inutile discutere e svolgere una relazione su un testo che sicuramente i lavori successivi stravolgeranno completamente.

Proporrò al Comitato dei nove, che si riunirà mercoledì, di chiedere all'Assemblea il rinvio in Commissione di questo testo, perché in questo momento, lo ripeto, ci metteremmo a lavorare su un testo che sappiamo già verrà completamente modificato.

PRESIDENTE. Onorevole de Ghislanzoni Cardoli, lei sa però che oggi non possono avere corso votazioni...

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, ho infatti premesso che chiederò al Comitato dei nove, convocato per mercoledì mattina, di proporre all'Assemblea, nella giornata di mercoledì, il rinvio in Commissione di questo disegno di legge.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché la settimana scorsa abbiamo avuto occasione di intervenire proprio sull'argomento oggetto della proposta del presidente della Commissione. Venuti a conoscenza dell'intenzione del Governo di presentare un maxiemendamento che, in pratica – come veniva ricordato – riscrive per larga parte il testo del provvedimento in esame, prima della Conferenza dei presidenti di gruppo che aveva all'ordine del giorno il calendario di questa settimana, chiedemmo di non procedere alla calendarizzazione in Assemblea del disegno di legge per la data di oggi. Ricordo che rivolsi un invito in questo senso al rappresentante del Governo e al Presidente della Camera. Mi sembra che la proposta avanzata oggi dal presidente della Commissione agricoltura di non passare all'esame del provvedimento sia un'ulteriore, autorevolissima conferma della bontà di quella proposta, non perché fatta da qualcuno dell'opposizione, ma perché ispirata al buonsenso.

Signor Presidente, si deciderà poi l'atteggiamento da seguire e nel merito interverrà il collega Rossiello; tuttavia, sono intervenuto per chiederle di rivolgere al Presidente Casini un reiterato invito a tenere nella dovuta considerazione le richieste che provengono dall'opposizione in merito alla calendarizzazione, perché ciò farebbe risparmiare del tempo a tutti, dedicandolo a cose che, sicuramente, sono più utili per i lavori del nostro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dietro queste parole mi sembra di intravedere una qualche discussione che, forse, si è svolta anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo alla quale, però, non ho assistito. Non sono, pertanto, in grado di manifestare la mia opinione, ma farò presente la sua richiesta, onorevole Innocenti, al Presidente Casini.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, naturalmente il Governo, in via preliminare, ribadisce un atteggiamento di massimo rispetto verso le prerogative della Camera dei deputati e, in relazione alla proposta e alle indicazioni emerse dalle parole del relatore de Ghislanzoni Cardoli, lo stesso non può che rimettersi alle decisioni dell'Assemblea.

Tuttavia, molto sommessamente ma con convinzione, il Governo, anche in relazione al fatto che questo provvedimento investe una materia di legislazione concorrente, ritiene di avere l'obbligo di collaborare con le regioni e di affermare, anche in questa sede, di aver perseguito tale collaborazione anche attraverso un forte dialogo con la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Tutto ciò per far sì che nell'elaborato assunto in esame dall'Assemblea vi fossero anche elementi di adesione e di

partecipazione da parte delle regioni e delle province autonome e per evitare, naturalmente, difficoltà ed ostacoli maggiori nel corso dell'approvazione e dell'attuazione della normativa delegata.

In questo senso, quindi, per quanto attiene alla disponibilità a svolgere un'azione ed un'attività di collaborazione con il Parlamento, intendo qui ribadire che l'azione del Ministero e del Governo è stata tesa a cercare un principio di leale collaborazione tra regioni e Stato, in modo da avere un riscontro più preciso e più condiviso sui criteri e sulle proposte di delega.

Signor Presidente, ovviamente — come ho detto all'inizio — la questione posta dal relatore nonché presidente della Commissione va oltre le mie parole; quindi, rispetto a quel quesito, il Governo si rimette alla decisione della Presidenza della Camera e dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Siamo in una situazione imbarazzante: vi è l'annuncio di un evento che, però, allo stato degli atti è virtuale. Il maxiemendamento, infatti, non c'è e il rinvio in Commissione non è stato deliberato. Allo stato dei fatti vi è un testo ed ho dichiarato aperta una discussione sulle linee generali che non posso unilateralmente sospendere. Gli iscritti a parlare potrebbero rinunciare ad intervenire e si potrebbe chiudere la discussione sulle linee generali per poi riprenderla dal punto, ma devo formalmente chiudere la discussione sulle linee generali, non posso « abrogarla » d'autorità.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, Relatore. Signor Presidente, mi sembra che il Governo abbia presentato nella giornata di venerdì scorso un maxiemendamento: tale emendamento è agli atti e stravolge completamente il testo...

PRESIDENTE. Sì, ma è l'Assemblea che deve decidere di rinviare il provvedimento in Commissione con una votazione.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, questo lo so benissimo, ed infatti ho detto che proporrò al Comitato dei nove, nella mattinata di mercoledì, la richiesta di rinvio in Commissione. Adesso possiamo anche procedere alla discussione sulle linee generali. Faremmo, però, una discussione inutile: sappiamo già che il testo verrà completamente stravolto. Se vogliamo ancora una volta, come diceva il collega Innocenti, perdere tempo, perdiamolo. Però, francamente, in questo momento mi sembrerebbe proprio inutile svolgere una discussione su un testo che sappiamo già *a priori* — perché è motivo di un emendamento del Governo — essere completamente modificato.

PRESIDENTE. Non abbiamo il potere di decidere. Possono esservi unilaterali annunci di rinuncia a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, aderisco convintamente alla richiesta del presidente della Commissione de Ghislanzoni Cardoli e, quindi, rinuncio ad intervenire in questa sede nella discussione sulle linee generali. Ritengo, infatti, che questo intervento si svolgerebbe su una materia abbondantemente superata di fatto dal maxi-emendamento che va a modificare radicalmente il contenuto del testo al nostro esame. È chiaro che mi riservo di parlare nella discussione sulle linee generali dopo la presentazione dell'emendamento, quando il testo tornerà dalla Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, da un lato non c'è dubbio che il buonsenso ci induca a rinunciare ad una discussione inutile. Nello stesso tempo, però, è giusto sottolineare che siamo in presenza di una situazione che merita correttivi stabili.

Mi dispiace che sia andato via il ministro Frattini perché, sotto certi aspetti,

questa è una conseguenza di una cosa in sé buona fatta dal Governo, cioè ascoltare le regioni e venire incontro alle esigenze poste in Conferenza Stato-regioni. È altrettanto evidente che ciò ha comportato una sorta di *vulnus* nei confronti dell'ordinata vita parlamentare perché il provvedimento, quando è stato esaminato in Conferenza Stato-regioni, o perlomeno quando tale conferenza ha indotto il Governo a modificarlo profondamente, era già stato approvato in Commissione. Diversi colleghi, compresi quelli del mio gruppo, in Commissione avevano avanzato, senza forse avere la forza di convincere nessuno, proposte emendative analoghe se non identiche a quelle poi raccolte (e che comunque dobbiamo ancora discutere) in sede di confronto con le regioni.

Dunque, è del tutto evidente che siamo lieti che le regioni si siano fatte ascoltare ed abbiano indotto, forse, il Governo a migliorare il testo. È altrettanto vero che l'imbarazzo che si crea in quest'aula oggi pomeriggio, anche se può capitare, deve essere affrontato seriamente perché non si verifichi più in futuro. In questo senso già la settimana scorsa i presidenti dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita avevano rappresentato al Presidente Casini la situazione — anche perché le notizie c'erano — che si andava determinando.

Ripeto, dunque: ero in questa sede per intervenire nella discussione sulle linee generali, ma ritengo che a questo punto ciò sia inutile e non lo farò. Credo, però, che sia giusto che agli atti della Camera rimangano la preoccupazione e la perplessità che il mio gruppo intende rappresentare rispetto a quanto accaduto. Auspico che nelle sedi competenti dell'organizzazione dei lavori parlamentari e dell'interpretazione del regolamento si faccia in modo che ciò non si verifichi più in futuro, almeno nel futuro di fronte al nostro orizzonte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, anch'io rinuncerò a parlare in ter-

mini di discussione sulle linee generali ma mi consenta di dire che sui banchi di scuola credo di aver imparato *rem tene, verba sequuntur*: in questo caso è *verba tene, res non sequuntur*.

PRESIDENTE. È un'inversione interessante.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Infatti, per restare sull'argomento, nel momento in cui il ministro Frattini sostiene di voler accettare il suggerimento dell'onorevole Macca-nico in ordine a sedute tematiche di questa Assemblea su complessi argomenti, anche di legislazione concorrente, relativi ad alcuni comparti — e fra questi penso anche all'agricoltura —, devo ricordare a me stesso che in Commissione abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 21, ritenendo che materia siffatta potesse essere trattata con un disegno di legge ordinario perché, signor Presidente, solo quest'ultimo consente di affrontare questioni che non possono essere facilmente delegate.

Il ministro Frattini ha evidenziato un altro elemento, sarebbe cioè occorsa, di fatto, una norma transitoria in ordine all'applicazione della riforma intervenuta sull'articolo V della Costituzione. Ebbene, in Commissione, come mi fa fede il presidente de Ghislanzoni, a ogni piè sospinto abbiamo individuato elementi di rottura, con riferimento a materia delegata alle regioni e, per alcuni versi, all'Europa. Infatti, quando si parla di accordi professionali, non si fa riferimento soltanto alla legge n. 88 del 1998 ma anche al decreto legislativo n. 173 del 1998 e ci sono anche le organizzazioni comuni di mercato. Signor Presidente, il problema è che questa sera dobbiamo prendere atto del coraggio del presidente della Commissione agricoltura — e, quindi, penso della maggioranza —, in ordine a quello che in quella sede, ahimè, è stato detto dal Governo rispetto alle nostre richieste, cioè che erano pleonastiche.

Signor Presidente, lei mi insegna che il termine greco *pleonazein* significa sovrabbondare, poi si viene in Assemblea e ci si

rende conto che non era assolutamente pleonastico che si ascoltassero le regioni in ordine al fatto che la legislazione è in salita e in discesa, come avrei dimostrato se ci fosse stato il dibattito e come dimostreremo comunque.

Di fatto, il lavoro in Commissione è stato reso inutile dal maxiemendamento del Governo — di cui si aveva notizia già da giovedì della scorsa settimana —, che comprende errori di valutazione legislativa già presenti nell'articolo 21 *de quo*. Ora, che il provvedimento torni in Commissione per una discussione, mi sembra una cosa assai saggia. Di fatto, pur essendoci opposti ai tempi e alle marce forzate per portarlo oggi in Assemblea, poiché il testo elaborato risulta superato da quel maxiemendamento, si rimettono in discussione una serie di elementi; ciò attiene al fatto che almeno quest'Assemblea non sia pleonastica. Infatti, non vorrei che quando un certo lavoro è stato compiuto e, di fatto, è risultato inutile, si giungesse all'applicazione sistematica dello svuotamento dei lavori in Commissione e nelle aule, con provvedimenti sistematicamente blindati, il che potrebbe rendere, poi, pleonastico questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Filippo Maria Drago. Ne ha facoltà.

FILIPPO MARIA DRAGO. Signor Presidente, anche noi accogliamo l'invito rivolto dal presidente della XIII Commissione, riservandoci di intervenire prossimamente in sede di discussione sulle linee generali. Dunque, oggi, rinuncio ad intervenire.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi sorge un dubbio relativamente al seguito dell'esame di questo provvedimento. Infatti — se ho capito bene — lei, signor Presidente, sta per dichiarare

chiusa la discussione sulle linee generali di un disegno di legge che non è stato avviato attraverso una relazione.

Abbiamo già ascoltato la proposta del presidente della XIII Commissione, sulla quale già diversi colleghi — dei Democratici di sinistra, della Margherita e dell'attuale maggioranza — hanno dichiarato di volersi pronunciare favorevolmente. Tuttavia, esiste un problema legato al fatto che occorre verificare se, in base al nostro regolamento, una volta che il provvedimento ritorna all'esame dell'Assemblea, si debba riprendere l'iter al punto in cui lo avevamo lasciato, cioè dalla chiusura della discussione sulle linee generali, per cominciare l'esame degli articoli. Ciò, però, priverebbe l'Assemblea di una fase importantissima, come è quella della discussione sulle linee generali.

Dunque, mi auguro che la Conferenza dei presidenti di gruppo, anche a seguito delle sollecitazioni provenienti, in primo luogo, dal presidente della Commissione Agricoltura e da altri, preveda una possibile ricalendarizzazione del provvedimento, nell'ambito della quale tutti possano esprimere, in sede di discussione sulle linee generali, le proprie argomentazioni nel merito. Altrimenti, ciò costituirebbe un precedente che rappresenterebbe un forte *vulnus*, vale a dire — come affermava il collega Rossiello — uno svuotamento dei lavori.

Va da sé che, poi, occorrerà svolgere altre valutazioni con riferimento al collegamento tra il lavoro in sede referente — quindi, l'istruttoria del provvedimento legislativo — e la fase dell'esame in aula. Infatti, anche su tale aspetto — come opposizione — abbiamo sollevato e sollevaremo ancora, nelle sedi più opportune, le nostre valutazioni fortemente critiche su come si lavora in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Mi trovo nella singolare condizione di dover dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali su un testo...

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, prima che lei proclami le sue inappellabili conclusioni...

PRESIDENTE. Anche qualche valutazione e qualche proposta.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Per carità! Volevo solo — ferme restando e ribadendo le prerogative del Parlamento — sottolineare che la calendarizzazione di questo provvedimento era stata sollecitata dal Governo e ritengo sia stata oggetto di adeguata valutazione nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Inoltre, il Governo reputa importante assicurare a questo fondamentale provvedimento un iter parlamentare adeguato e rapido.

Tra l'altro, il lavoro svolto con la Conferenza delle regioni e delle province autonome è stato portato avanti dal Governo in maniera legittima, per cogliere — sulla base del testo definito in sede referente in Commissione Agricoltura — quegli apporti e quegli arricchimenti sulla cui entità non voglio, in questa sede, soffermarmi, anche perché tutta la seduta si sta svolgendo a prescindere dal merito specifico del provvedimento in esame.

Però, posso certamente affermare con serenità che la valorizzazione delle proposte e delle indicazioni scaturite da una leale collaborazione fra regioni, province autonome e Stato sia un elemento che, proprio rispetto al titolo V della Costituzione, aiuta anche l'azione legislativa del Parlamento.

Quindi, in questa prospettiva, ritengo che il Governo abbia agito con correttezza, cercando tutti gli spazi di coesione con il sistema complessivo delle regioni; certamente, su una materia così importante non si poteva prescindere, nel corso dei

lavori parlamentari, dal contributo maturato alla luce di un'intesa vera tra Governo, ministero competente e Conferenza Stato-regioni.

PRESIDENTE. Dunque, mi trovo nella singolare condizione di dichiarare chiusa la discussione generale su un testo di cui è stato preliminarmente annunciato il tramonto. È una situazione un po' singolare, e tuttavia la procedura mi obbliga.

Penso, però, che la questione debba essere affrontata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo, altresì, che i tempi della discussione debbano essere organizzati in modo da recuperare quel congruo margine che consenta di esprimere anche le valutazioni generali su un testo che, essendo nuovo, merita di essere approfondito e discusso adeguatamente.

Dunque, mi farò promotore di questa istanza presso la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché si tratta di un caso abbastanza singolare.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, *Relatore*. Signor Presidente, concordo pienamente con lei, in quanto la discussione sulle linee generali dovrà avvenire sul nuovo testo che uscirà dal lavoro della Commissione; come relatore dovrò presentare una nuova relazione di accompagnamento al testo modificato. Sulla base dei fatti, non si può fare diversamente.

Potrei, oggi, leggere o dare per letta una relazione che si lega ad un provvedimento non più esistente. Per questo, apprezzo il suo intendimento di riaprire la discussione sulle linee generali sul nuovo testo che sarà la risultante non soltanto del lavoro della Commissione agricoltura, ma anche dei pareri delle Commissioni di merito che ci dovranno suffragare in tutto il percorso in sede referente da iniziarsi nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Allo stato dei fatti, dovrei dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali rinviando il seguito del dibattito ad altra seduta.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, siamo d'accordo anche sulla maniera di procedere. Del resto, ci siamo intesi. Riprendo la sua considerazione, visto che siamo in termini agricoli: come lei sa, il tramonto, manzonianamente, per il pio colono è « augurio di più sereno dì ». Speriamo ciò si verifichi sul serio.

PRESIDENTE. *Abendland*: la terra del tramonto.

EGIDIO BANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, vorrei esprimere anch'io il consenso su quanto lei ha detto. Tuttavia, poiché c'è stato l'intervento del sottosegretario di Stato, vorrei sottolineare che forse sarà bene...

PRESIDENTE. Non è che in questo caso si riapra la discussione, comunque.

EGIDIO BANTI. ...valutare nelle sedi competenti l'opportunità di qualche modifica regolamentare. Infatti, è possibile che, andando avanti con questo sistema composito, cui ha fatto riferimento il sottosegretario, casi analoghi si ripetano più volte. Lungi da noi l'idea di indebolire il ruolo delle regioni e delle autonomie. Non vorremmo che il nostro atteggiamento si intendesse come un tentativo di diminuire quel ruolo. È altrettanto vero, tuttavia, che simili eventualità debbono essere previste dal regolamento: in caso di modifiche, introdotte a seguito di qualunque tipo di consultazione o di concertazione, il provvedimento deve riprendere l'iter parlamentare normale.

PRESIDENTE. Onorevole Banti, lei estende il discorso, affrontando il problema del regolamento. Ci sono le possi-

bilità, gli strumenti e le sedi per esaminare e risolvere la questione che lei ha posto. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 marzo 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 11,30)

2. — Informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa.

(ore 15)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti (2032-A).

— *Relatori:* Stradella (*per la VIII Commissione*) e Bornacin (*per la IX Commissione*), *per la maggioranza; Albonetti, di minoranza.*

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 19,50.